

1) La politica mondiale dell'Acqua.

Come abbiamo messo in luce nel precedente capitolo, dal 1996 comincia a delinearsi un diverso approccio alla questione delle risorse idriche e a nascere una vera e propria “politica” mondiale dell’acqua. Tale politica è il portato di due istituzioni di rilievo internazionale: il Consiglio Mondiale dell’Acqua ed il Forum di Marrakech del 22 marzo 1997, il primo Forum mondiale sull’acqua.

La creazione nel 1996 del Consiglio Mondiale dell’Acqua è stata l’espressione di una volontà comune a livello mondiale di dare inizio ad un nuovo modo di gestire la questione delle risorse idriche. L’istituzione di un organismo internazionale avente come unico scopo la risoluzione di tale problema si è dimostrata infatti una scelta vincente da parte dei suoi sostenitori, poiché il Consiglio è riuscito in breve tempo ad avere un ruolo determinante nel far emergere all’attenzione della classe politica e dell’opinione pubblica il tema dell’approvvigionamento idrico e, a poco meno di un anno dalla sua nascita, è riuscito ad essere il principale artefice dell’organizzazione del primo Forum mondiale dell’acqua nel 1997.

Il Consiglio, in particolare, richiamandosi alle precedenti conferenze in materia, proponeva quindi la propria strategia nella quale stigmatizzava tuttavia sia la eccessiva frammentazione nella gestione delle risorse d’acqua dolce che la sottovalutazione della crisi idrica.

Il 1997 ha rappresentato dunque una data importante per la politica mondiale dell'acqua. In seguito al Forum di Marrakech, le risorse idriche infatti, non avrebbero costituito più uno dei tanti argomenti in agenda delle conferenze sull'ambiente e lo sviluppo, ma sarebbero stati bensì l'unico tema di conferenze appositamente costituite.

2) Il primo Forum mondiale dell'acqua.

Il primo Forum mondiale dell'acqua si è tenuto come detto, il 22 marzo 1997 a Marrakech, in Marocco ed ha costituito una "summa" di tutte le precedenti conferenze aventi ad oggetto le risorse naturali, costituendo un vero e proprio spartiacque rispetto al passato. La sua importanza risiede nel fatto che è stata la prima Conferenza a livello internazionale ad avere come argomento specifico unicamente le risorse idriche, sancendo quindi una nuova concezione riguardo la politica dell'acqua; inoltre, nel corso di tale Forum, si sono creati strumenti formali per porla concretamente in essere.

All'organizzazione del Forum ha partecipato, oltre al Consiglio Mondiale dell'Acqua, il Governo del Marocco. Il Forum, come già ricordato, si è svolto a Marrakech, sotto l'alto patronato di sua Maestà il Re Hassan II, ed ha avuto come tema l'"acqua, patrimonio dell'umanità". Questa Conferenza ha voluto essere, nelle intenzioni degli organizzatori, la celebrazione sia della giornata mondiale dell'acqua, il 22 marzo, sia del 20° anniversario della Conferenza di Mar de La Plata del 1977 che per prima si è

occupata della crisi idrica. Simbolico, oltre alla data, è stato anche il luogo nel quale questo Summit si è svolto, il Marocco. Come attesta infatti lo stesso preambolo della Dichiarazione adottata a Marrakech, “il Marocco era anticamente una zona circondata da foreste rigogliose e celebrate da poeti”, e non una zona desertica come in questo secolo, occorre quindi preservare l’acqua e farne un uso sostenibile per evitare che altre zone inaridiscano.¹

Obiettivi di questo Forum erano la presa di coscienza da parte della classe politica mondiale dei problemi di approvvigionamento idrico su scala globale e la definizione di un unico criterio di gestione globale dell’acqua dolce per il 21° secolo.

Dopo 20 anni di dibattito in materia, l’organizzazione del primo Forum mondiale sull’acqua ha potuto rielaborare tutto il lavoro fatto in precedenza e si è proposto quindi come un evento globale. L’intento della Conferenza era infatti di adempiere ai principi enunciati a Mar de La Plata e ripresi dalla Dichiarazione di Dublino, rinnovare l’interesse collettivo nel mettere in pratica il Capitolo 18 del Summit di Rio ed iniziare quella “Rivoluzione Blu” che si proponeva di assicurare sostenibilità alle risorse idriche mondiali².

A questo incontro internazionale hanno partecipato, quindi, esponenti della classe politica mondiale, rappresentanti di imprese pubbliche e private, organismi delle Nazioni

¹ *Le Forum Mondial de l’Eau*; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/marrakfr.htm>.

² *Marrakech Declaration*; sito internet <http://www.ne/pe/pe7/pe-772.html>.

Unite, esperti in materia di risorse idriche, membri di organizzazioni non governative, esponenti di organismi internazionali di finanziamento.³

A conclusione della Conferenza è stata adottata la “Dichiarazione di Marrakech” ovvero una “Carta” dei principi in materia di acqua, ed è stato inoltre approvato anche “The World Water Vision” (la Visione Mondiale dell’Acqua), il documento designato a porre in essere i principi sanciti dalla Dichiarazione.

La “Dichiarazione di Marrakech” si proponeva il riconoscimento da parte della comunità internazionale dell’accesso all’acqua potabile come bisogno umano basilare e raccomandava altresì l’individuazione di meccanismi per la disciplina dei bacini idrici condivisi da più Stati. Si enunciava inoltre la necessità di mantenere e preservare gli ecosistemi e si incoraggiava formalmente un uso efficiente dell’acqua con il proposito di pervenire ad un uso equo di questa risorsa. Si invitava la società internazionale, cui tale Dichiarazione era rivolta, con una vera e propria petizione dei principi dell’acqua, ad incoraggiare accordi tra i membri della società civile ed i Governi per preservarla.⁴

Questo documento è il primo strumento formale che la Comunità Internazionale si è data e che riunisce in un’unica “Carta” i principi in materia di acqua. E’ innegabile notare un cambiamento nella percezione del problema idrico rispetto all’approccio di 20 anni prima poiché l’acqua da questo momento in poi, non è stata più riconosciuta come un “diritto fondamentale” secondo quanto fu enunciato a Mar de La Plata nel 1977, e come si

³ *World Water Vision: its origin and purpose*; sito internet <http://www.unesco.org/water/>.

⁴ *Marrakech Declaration*, cit.

era peraltro continuato a sostenere nel corso delle conferenze internazionali che si sono susseguite. Dalla Dichiarazione di Marrakech l'acqua viene definita come un "bisogno". Ciò può sembrare una mera sfumatura, ma considerare l'accesso all'acqua, ovvero alla sua distribuzione come un "bisogno" e non come un "diritto", comporta diverse conseguenze in ordine al tipo di tutela ad esso garantito. Dal punto di vista giuridico, infatti, la tutela accordata ad un bisogno è minore della tutela giuridica accordata ad un diritto e sul piano economico implica la trasformazione delle risorse idriche in beni. La Dichiarazione di Marrakech non ha carattere vincolante e le affermazioni ed il passo compiuto dagli operatori internazionali non esprimevano una posizione definitiva e non pregiudicavano un'evoluzione alternativa nella realizzazione di una tutela equa e sostenibile dell'accesso all'acqua. Tuttavia questa "Dichiarazione" aveva titolo per costituire un precedente e svolgere un ruolo importante ai fini dello sviluppo del diritto internazionale, come di fatto è stato.⁵

Oltre alla Dichiarazione di Marrakech abbiamo ricordato l'approvazione da parte del Forum di un ulteriore documento: "The World Water Vision" (la Visione Mondiale Dell'Acqua). Anche in tale documento venivano introdotti concetti di nuova impostazione teorica rispetto al tradizionale approccio alle risorse idriche. Secondo questa "Visione", infatti, se si voleva introdurre concretamente un uso sostenibile delle risorse idriche, a cambiare doveva essere il ruolo delle persone poiché questo documento individuava in esse

⁵ Tommaso Bellei, volontario UNIC, *L'Acqua: sorgente per lo sviluppo?*; sito internet <http://www.onuitalia.it/sviluppo/sostenibile/UNICVOLTOMMASOBELLEIAcqua.html>.

i principali interessati alla risorsa acqua. Tale “Visione” individuava quindi dei nuovi attori sociali ovvero gli individui, i gruppi e le comunità che, con diversa e accresciuta responsabilità per il loro personale uso sia di acqua che dei servizi ad essa collegati, venivano resi partecipi di una strategia collettiva di nuovo tipo. Questa strategia conferiva inoltre un ruolo più complesso all’authority pubblica che sarebbe stata, secondo la nuova impostazione data da tale documento, sia ente garante che ente controllato. Il potere pubblico, come enunciato nella “Visione”, avrebbe dato alle popolazioni le prerogative necessarie per esplicitare tale controllo ed avrebbe altresì dato loro il supporto necessario per portare avanti il lavoro che le comunità non sarebbero state in grado di fare con gli strumenti a propria disposizione. Le popolazioni sarebbero state aiutate da esperti ambientalisti e in materia di risorse idriche che avrebbero fornito loro tutte le informazioni di cui avessero avuto bisogno per partecipare pienamente al processo decisionale, non solo per dare meri suggerimenti all’Autorità Pubblica, bensì per controllarne l’operato ed indirizzarne l’azione politica verso il pieno conseguimento degli obiettivi comuni circa le risorse idriche. Secondo la “Visione” era solo così, col lavoro comune di tutti i gruppi sociali che si poteva adempiere quanto stabilito a Marrakech.⁶

La “Visione”, come è stata chiamata da questo momento in poi dagli studiosi della materia, si proponeva di essere quello che “Agenda 21” è stata per la Conferenza di Rio de

⁶ *Marrakech Declaration*, cit.

Janeiro del 1992, ovvero un piano di azione per il 21° secolo riguardo l'approvvigionamento di acqua dolce e la sostenibilità delle risorse idriche.

Tuttavia, nei 20 anni che hanno preceduto la “Visione” si è sempre discusso, senza individuare nessuna alternativa, del ruolo principale della classe politica nel garantire un uso sostenibile delle risorse naturali. Tale argomento si era ulteriormente rafforzato nel corso degli anni e nel 1996 la Conferenza di Istanbul, a sua volta protagonista di tale svolta, aveva chiaramente indicato i Governi come diretti responsabili della corretta amministrazione e tutela degli ecosistemi e delle risorse ad essi collegati, poiché, come si evidenziava a Istanbul, sono appunto i Governi gli attori principali, se non spesso unici e quindi perciò stesso responsabili, dell'amministrazione delle risorse in modo “sostenibile”. Secondo la Dichiarazione di Istanbul erano quindi i Governi che si dovevano impegnare in prima persona a non causare danni ai loro Paesi e alle loro popolazioni ed a tutelarle. Con il documento di Marrakech si ribalta completamente la questione, invertendone i fattori poiché da questo momento in poi sono le popolazioni ad essere individuate dalla “Visione” come gli attori principali nell'impiego delle risorse idriche, i quali, anzi, attraverso la loro attenta sorveglianza nonché la auspicata proposta di suggerimenti per la soluzione della crisi idrica, devono guidare l'azione politica nella realizzazione di un uso sostenibile dell'acqua.⁷

⁷ *World Water Vision: its origin and purpose*, cit.

La “Visione” consisteva in un progetto di studio, consultazione e analisi a livello globale della durata di tre anni al termine del quale, come era previsto dai suoi ideatori, si sarebbe tenuto il successivo Forum delle risorse idriche ed in tale sede si sarebbero verificati gli esiti di un lavoro portato avanti contemporaneamente in tutto il mondo. Tale progetto si proponeva di realizzare un’analisi specifica del problema di approvvigionamento idrico e questo aspetto della “Visione” rappresentava una nuova concezione dell’approccio alla questione idrica a cui per la prima volta e con i migliori auspici veniva dato formalmente inizio dal Forum di Marrakech.

Il primo Forum mondiale dell’acqua si chiudeva così con l’avvio di questo progetto di studio grazie al quale venivano allo stesso tempo evidenziati il nuovo ruolo e l’importanza ormai pienamente acquisita sulla scena politica mondiale da parte del Consiglio Mondiale dell’Acqua. Si conferiva infatti unicamente ad esso mandato di promuovere il progetto di “Visione Mondiale dell’Acqua” nel mondo per i previsti tre anni di studio e si demandava inoltre alla sua diretta diramazione, la Global Water Partnership, di definire i metodi e gli strumenti appropriati per tradurla in pratica.⁸ Scopo ulteriore della “Visione”, oltre a rendere pienamente consapevole il mondo intero del problema dell’acqua, era il compito di proporre conclusioni politicamente rilevanti nonché raccomandazioni per azioni da intraprendere da parte dei leaders mondiali per far fronte ai bisogni delle generazioni future.

⁸ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell’Acqua*, cit., p. 40.

I partecipanti al primo Forum mondiale dell'acqua concludevano i lavori della Conferenza chiedendo ai propri Governi di far propri i principi enunciati dalla Dichiarazione di Marrakech nella loro politica. Veniva dato incarico inoltre al Governo del Marocco di sostenere i principi e le risoluzioni approvati a Marrakech in occasione dell'Assemblea generale dell'ONU su Ambiente e Sviluppo che si sarebbe tenuta a New York nel giugno 1997.⁹

3) La questione idrica nel 1997.

Il Forum di Marrakech ha indotto una maggiore attenzione alla questione idrica nonché una più rapida evoluzione concettuale e formale della materia da parte delle Nazioni Unite ed anche in ambito regionale.

Le conferenze che sono seguite hanno chiaramente indicato il delinearsi di un approccio sempre più concreto alla necessità di dotarsi di strumenti formali da parte della comunità internazionale per poter gestire le risorse idriche. Strumenti il cui progetto finale è tuttavia ancora in divenire.

La “Dichiarazione di Marrakech” raccomandava l'adozione di meccanismi per la disciplina dei bacini idrici condivisi da più Stati, la salvaguardia degli ecosistemi e un uso più sostenibile delle risorse idriche.

⁹ *Marrakech Declaration*, sito internet <http://www.cmo.ne/pe/pe7/pe-772.html>.

Particolare rilievo in merito ha acquisito l'adozione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della "Convention of New York" il 21 maggio 1997. Tale documento, noto anche come "Convenzione sul diritto relativo ai corsi d'acqua internazionali a fini diversi dalla navigazione", avrebbe dovuto rappresentare una vera e propria Magna Carta della materia a livello internazionale.¹⁰

La tutela delle acque internazionali è una materia complessa e si è fatta quindi strada l'esigenza di consacrare in strumenti a carattere universale certi principi e norme giuridiche dotati di valore generale, idonei cioè ad essere in astratto applicabili a tutti i corsi d'acqua internazionali del mondo e a tutti i problemi connessi alla loro utilizzazione e protezione, anche al di là delle condizioni particolari caratterizzanti questo o quel fiume internazionale ed anche in assenza di intese specifiche, tra gli Stati rivieraschi interessati. Tale questione rientra nell'ambito del diritto internazionale e la Convenzione che è stata adottata a New York disciplinava alcuni dei problemi fondamentali che caratterizzano l'utilizzo delle risorse idriche transfrontaliere.

In queste situazioni, un importante ruolo viene svolto dalle regole cosiddette consuetudinarie o generali del diritto internazionale. Tali regole sono vincolanti per tutti gli Stati e sono inoltre applicabili alla gestione di qualunque corso d'acqua, anche in assenza di intese specifiche tra gli Stati rivieraschi.

¹⁰ Maurizio Arcari, *Acqua e diritto internazionale*, tratto dal libro *Del diritto alla buona acqua*, cit.

La Convenzione introduceva tre principi fondamentali in materia. Il primo di essi riguardava il concetto di condivisione di una risorsa ed attribuiva ad ogni Stato il diritto di utilizzare in maniera equa e ragionevole le acque di un fiume internazionale; diritto che doveva però essere esercitato in modo da non compromettere il pari diritto di utilizzazione degli altri Stati rivieraschi. Il secondo introduceva il principio di sovranità limitata e integrata, ovvero imponeva a ciascuno Stato l'obbligo di evitare che l'utilizzazione del fiume internazionale nel proprio territorio fosse fonte di danni gravi nel territorio degli altri Stati rivieraschi. Il terzo principio riguardava il concetto della comunità d'interessi poiché impegnava gli Stati rivieraschi a cooperare in buona fede nella utilizzazione e gestione di un fiume internazionale.¹¹ Quest'ultima regola implicava però che gli Stati interessati mantenessero costantemente aperti i canali di comunicazione tra di loro scambiandosi informazioni relativamente al corso d'acqua comune ed informandosi reciprocamente degli eventuali progetti che essi intendessero realizzare per il suo sfruttamento.¹²

Un diverso genere di problemi ai quali le regole del diritto internazionale devono far fronte consiste nella protezione e conservazione delle risorse idriche dei fiumi internazionali e, più ampiamente, della tutela ambientale degli ecosistemi fluviali. Anche in questo caso, un ruolo importante viene svolto innanzi tutto dagli accordi e trattati conclusi a livello locale dagli Stati rivieraschi di singoli corsi d'acqua. Tale è il caso del continente europeo nel quale si sono moltiplicati, negli ultimi anni, esempi di trattati nei

¹¹ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 58.

¹² Maurizio Arcari, *Acqua e diritto internazionale*, tratto dal libro *Del diritto alla buona acqua*, cit.

quali i tradizionali problemi connessi allo sfruttamento economico dei fiumi internazionali sono stati affrontati nella più ampia prospettiva della conservazione e dell'uso sostenibile delle risorse idriche. Ciò rappresenta indubbiamente un effetto della crescente attenzione dedicata a livello internazionale, specialmente a partire dalla Conferenza di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo, al tema della protezione dell'ambiente globale e delle risorse naturali del pianeta. Lo strumento convenzionale più recente in materia di tutela ambientale in ambito regionale europeo, tra gli Stati membri della Commissione Economica della Nazioni Unite per l'Europa, è il protocollo su acqua e salute connesso alla Convenzione del 1992 sulla protezione e l'uso dei corsi d'acqua transfrontalieri e laghi internazionali (Londra 17 giugno 1999). La finalità generale del protocollo, enunciata all'articolo 1, era "quella di promuovere a tutti i livelli appropriati, sia su scala nazionale che in un contesto transfrontaliero e internazionale, la protezione della salute umana e del benessere, tanto individuale che collettivo, nel quadro di uno sviluppo sostenibile, migliorando la gestione dell'acqua, compresa la protezione degli ecosistemi acquatici, e impegnandosi a prevenire, combattere e far regredire le malattie associate all'acqua". Nel quadro di tale finalità generale, gli Stati contraenti si impegnavano poi ad adottare tutte le misure appropriate per garantire il raggiungimento di più specifici obiettivi mirati alla fornitura di acqua potabile di buona qualità e alla tutela della salute umana dai pericoli di malattie legate all'uso dell'acqua. Il Protocollo su acqua e salute rappresentava indubbiamente un testo molto avanzato sul fronte della garanzia del diritto umano

fondamentale all'acqua, ma a tutt'oggi resta un caso isolato nel panorama degli strumenti giuridici internazionali in materia. Tuttavia, anche la Convenzione delle Nazioni Unite del 1997 conteneva, accanto alle norme generali relative all'equo utilizzo ed al divieto di causare danni al territorio di altri Stati, più strettamente legate ai tradizionali problemi di sfruttamento economico, alcune disposizioni specificamente dedicate alla tutela ambientale, prescrivendo che gli Stati rivieraschi debbano proteggere e preservare gli ecosistemi dei corsi d'acqua internazionali, e prevenire, ridurre, e controllare le forme di inquinamento dannoso dei corsi d'acqua.

In merito alle questioni esaminate precedentemente, ovvero, sfruttamento economico e protezione ambientale, è possibile dunque affermare l'esistenza, attualmente, di una adeguata struttura di norme giuridiche internazionali, a livello sia globale che locale. Tuttavia più fluida è invece la situazione per ciò che riguarda un altro genere di questioni, ovvero se si possa affermare l'esistenza a livello internazionale di un diritto fondamentale dell'uomo all'acqua. Tale constatazione potrebbe in qualche modo sorprendere, poiché dato il carattere basilare dell'acqua per il sostentamento della vita umana, l'affermazione del relativo diritto individuale dovrebbe logicamente rivestire un carattere preliminare e condizionante per la soluzione degli altri problemi. Da un punto di vista generale, avendo riguardo alla fitta rete di strumenti giuridici internazionali elaborati a livello sia universale che regionale per la tutela dei diritti dell'individuo, va constatato che un diritto dell'uomo all'acqua, come del resto più in generale, un diritto dell'uomo ad un ambiente salubre, è a

tutt'oggi ancora assente nel novero dei diritti fondamentali garantiti. Per ciò che riguarda gli strumenti giuridici internazionali specificamente dedicati all'uso e protezione dei corsi d'acqua internazionali, rari sono gli esempi di trattati che riservano un'attenzione speciale o una posizione privilegiata alla necessità di soddisfare i bisogni di acqua potabile dell'individuo e delle popolazioni. Sul punto, la Convenzione delle Nazioni Unite del 1997 si limitava, piuttosto ambiguamente, a prevedere che gli Stati rivieraschi dovessero riservare “una speciale attenzione” ai bisogni umani vitali, s'intendeva di carattere idrico, nella soluzione dei loro conflitti relativi all'utilizzazione di un corso d'acqua internazionale; ciò non escludeva però, in ipotesi, che la soddisfazione dei bisogni umani vitali potesse essere subordinata a “superiori” esigenze economiche o politiche degli Stati coinvolti nell'utilizzazione di un corso d'acqua internazionale.¹³

Il 27 giugno 1997 si è concluso a New York il Summit sulla Terra, anche noto come “Rio + 5”, organizzato dalle Nazioni Unite. Esso ha sostanzialmente ripreso e approfondito gli stessi argomenti affrontati a Rio de Janeiro nel 1992.

Durante i lavori del Summit di New York è emersa in special modo la difficoltà dei Paesi in via di sviluppo per quanto riguarda l'approvvigionamento di acqua potabile, ed è stato sottolineato in particolare quanto ciò costituisca grave danno per l'agricoltura e per la salute della popolazione.¹⁴ Non sono stati enunciati tuttavia principi innovativi in materia,

¹³ Maurizio Arcari, *Acqua e diritto internazionale*, tratto dal libro *Del Diritto alla buona acqua*, cit.

¹⁴ *Le donne e l'acqua*; sito internet <http://www.onuitalia.it/calendar/summit/donne.html>.

ma è stata comunque espressa la volontà di dare completa attuazione all'Agenda 21 ed al capitolo 18 in particolare.¹⁵

Il dibattito internazionale riguardo le risorse idriche è proseguito anche a livello regionale e negli anni che separano questo periodo dal secondo Forum mondiale dell'acqua che, come stabilito a Marrakech, si sarebbe tenuto il 22 marzo 2000, si sono susseguite molte conferenze in materia.

In Europa si è affrontata nuovamente la questione delle risorse idriche poche settimane dopo il Forum di Marrakech, al Simposio sull'acqua di Parigi tenutosi il 10 e l'11 aprile 1997. A questa tavola internazionale hanno partecipato 300 delegati di 50 paesi diversi con il proposito di riprendere e approfondire i principi enunciati a Marrakech. In tale sede si è nuovamente sostenuta la duplice funzione dell'acqua emersa precedentemente, sottolineandone sia il suo valore sia economico che quello sociale, ed è stata ribadita la necessità di creare strutture economiche in grado di amministrare l'acqua in modo tale da salvaguardarne il valore sociale.¹⁶

Un approccio innovativo alla questione idrica è emerso nel giugno 1997 allorché il Governo del Quebec proclamò l'acqua "un bene comune del popolo del Quebec". L'enunciazione di tale principio acquistò grande rilievo sulla scena politica mondiale poiché implicava un abbandono, quantomeno provvisorio, di ogni progetto di

¹⁵ *Programme for the further implementation of Agenda 21 Ch. 18 Freshwater*; sito internet <http://www.earthsummit2002.org/ic/links.htm>.

¹⁶ *Eau et Ressources: Declaration de Paris*; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/dparis.htm>.

privatizzazione dell'acqua, di cui tale regione è ricca.¹⁷ Era questa una decisione molto importante da un punto di vista sia politico che simbolico poiché il Governo del Quebec aveva in tale modo sancito il diritto di proprietà del popolo quebecchese alla propria acqua. Secondo questa nuova prospettiva era dunque il popolo nel suo insieme in caso di vendita all'estero a doverne trarre beneficio. Si ipotizzava inoltre una allocazione delle risorse finanziarie così ottenute in investimenti con finalità collettive, sociali ed economiche, dando quindi un valore etico e sociale al progetto.

L'idea quebecchese fu accolta con grande interesse da parte degli studiosi della politica mondiale dell'acqua poiché era la prima volta che un Governo prendeva una risoluzione di tale genere a tutela della propria popolazione, e se tale decisione poteva apparire dettata da una dialettica politica meramente interna alla realtà canadese, il concetto enunciato era molto più ampio dei confini nazionali poiché in base a questo principio l'acqua diventava bene comune dell'umanità. Secondo questo nuovo tipo di concetto il popolo del Quebec esercitava infatti i propri diritti di uso e i propri doveri di conservazione dell'acqua, disponibile nel suo territorio, in nome e su mandato fiduciario della popolazione mondiale e delle generazioni future. In merito alla eventuale vendita dell'acqua al di fuori del Quebec, che secondo quanto enunciato dal Governo non doveva comunque essere esclusa sul piano dei principi, non doveva essere di tipo commerciale,

¹⁷Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p., 107.

bensì doveva rappresentare una forma solidale di scambio e di condivisione di un bene comune tra i popoli.

L'aspetto forse più interessante ed innovativo di quanto elaborato in Quebec consisteva nell'ipotesi di una Convenzione Mondiale che definisse le regole relative alla vendita dell'acqua e ne sottomettesse il controllo al potere di una Autorità Mondiale dell'Acqua. Il Governo quebecchese non si proponeva infatti in alcun modo di trasformare l'acqua in merce e lasciarla alle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio poiché il progetto da esso ipotizzato prevedeva che l'acqua venisse esclusa da ogni forma di negoziato nell'ambito dell'OMC. Il Governo del Quebec si proponeva infatti di utilizzare una parte degli introiti, anche finanziari, eventualmente ricavati dalla condivisione e scambio dell'acqua per metterli a disposizione della popolazione locale ed il restante al servizio di un Fondo Mondiale dell'Acqua, la cui utilizzazione sarebbe stata effettuata sotto la responsabilità e il controllo dell'autorità mondiale sopra citata.¹⁸

Assumeva grande rilievo il fatto che ad avanzare di questa proposta fosse una delle regioni più ricche del mondo, facente parte inoltre di quel mondo occidentale accusato da più parti di aver reso lo sviluppo insostenibile. Inoltre, tale area geografica è ricchissima di risorse naturali e parte della ricchezza nazionale è dovuta proprio alle notevoli risorse

¹⁸ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p. 108.

idriche della regione ed alla produzione di energia idroelettrica che viene venduta agli Stati Uniti.¹⁹

Il Governo del Quebec ha continuato ad interessarsi alle risorse idriche ed è stato fra i principali promotori del Simposio sulla gestione dell'acqua in Quebec tenutosi il 12 dicembre 1997. Tale conferenza introduceva un approccio innovativo, da parte di un singolo Governo, poiché veniva sottolineato il fatto che era possibile conservare le risorse idriche solo grazie ad un corretto uso urbano e industriale per il quale potevano essere necessari investimenti anche decennali. Era quindi necessario promuovere una politica quebecchese dell'acqua volta ad un uso sostenibile di tale risorsa. Il Simposio affermava che, nonostante l'abbondanza di acqua nel territorio del Quebec, doveva comunque essere tenuta presente la disparità della ripartizione idrica nel mondo. Tale Simposio rappresentava solo una prima tappa nel nuovo approccio alle risorse idriche da parte del Governo quebecchese verso una vera e propria politica volta alla tutela dell'acqua che sarebbe stata perseguita anche negli anni successivi.²⁰

Grazie anche all'impostazione data dal Quebec è proseguito il dibattito internazionale e la ricerca di strumenti formali per controllare nel modo più convincente possibile le risorse idriche mondiali.

Un importante passo in avanti è stato compiuto alla fine di quest'anno così ricco di novità per la neonata politica mondiale dell'acqua da parte dell'UNESCO,

¹⁹ *Enciclopedia Zanichelli*, Bologna, 1993, p. 310.

²⁰ Symposium sur la gestion de l'eau au Quebec; sito internet <http://www.inrs-eau.unquebec.ca/sympoeau>.

l'organizzazione delle Nazioni Unite impegnata nel finanziare attività economiche e sociali, che ha promosso la Conferenza mondiale sulla gestione dell'acqua nel XXI secolo. Essa si è tenuta il 20 dicembre a Valencia, in Spagna, ed in tale sede si è delineato il progetto di istituire un Tribunale Internazionale dell'Acqua.²¹ Valencia è stata assunta in questo caso a città simbolo poiché qui, dal lontano 1492 continua ad esercitare i suoi poteri giudiziari il Tribunale dell'Acqua che è un'organizzazione comunitaria e popolare. Quindi, come enunciato dalla Conferenza, questa istituzione mostra che la migliore soluzione per risolvere i problemi e i conflitti relativi all'acqua ed al suo accesso deve consistere nel rispetto di essa come bene comune, nella solidarietà degli interessi e nella cooperazione.²²

Il 1997 ha visto anche il nascere di un movimento intellettuale e politico, il "Gruppo di Lisbona" che ha costituito il Comitato promotore per un Contratto mondiale dell'acqua. Attuale presidente di tale Comitato è Mario Soares, ex presidente della Repubblica del Portogallo.²³

Il Comitato ha lanciato nel 1997 il progetto embrionale di Manifesto per il Contratto mondiale dell'acqua il cui principio fondatore consisteva nell'affermare che "l'acqua è un bene vitale patrimoniale comune mondiale". Le finalità principali del Contratto consistevano nel consentire l'accesso all'acqua potabile per tutti come diritto politico, economico e sociale, nel favorirne una gestione sostenibile, e promuovere inoltre

²¹ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 37.

²² Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 9.

²³ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p. 7.

il disarmo dei conflitti per l'acqua. Per poter realizzare tali obiettivi il Manifesto proponeva la creazione di apposite istituzioni sovranazionali a tutela dell'acqua, ovvero un Parlamento, un Tribunale ed un Forum sui diritti economici e sociali dell'acqua. Tali iniziative sarebbero state coordinate da una apposita Fondazione per il Contratto mondiale dell'acqua da finanziare tramite sottoscrizione privata. Tale Fondazione avrebbe avuto funzione sia di inquadramento che scientifico-politica. La sua attività principale sarebbe stata di pubblicare ogni due anni a partire dal 2001 il "Rapporto Mondiale dell'Acqua" (The World Water Report).²⁴

Il Comitato mondiale dell'acqua poteva sembrare all'inizio un progetto all'apparenza utopistico, tuttavia era quanto di più concreto si potesse contrapporre all'epoca al Consiglio Mondiale dell'Acqua da quella parte di intellettuali che non ne condividevano le finalità.

Il Comitato è riuscito ad acquisire un ruolo di rilievo ed è diventato un gruppo di pressione a tutela dell'acqua. Il lavoro di questa associazione ha contribuito all'evolversi dell'approccio internazionale alla questione idrica. Uno dei libri più citati in questa tesi è, appunto, "Il Manifesto dell'Acqua" di Riccardo Petrella.

²⁴ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p. 127.

4) La questione idrica nel 1998.

Anche nel 1998 si sono svolte conferenze sulle risorse idriche in tutto il mondo. L'acqua è diventata ormai un argomento globale e sono molteplici le sedi in cui se ne discute.

In ambito europeo, il dibattito sulle risorse idriche comincia con la Dichiarazione di Strasburgo, enunciata il 14 febbraio 1998, durante il Forum Europeo organizzato dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, dal Segretariato internazionale dell'Acqua e da Solidarité Eau Europe. Tale Dichiarazione evidenziava l'importanza dell'acqua come fonte di cittadinanza, di pace e di sviluppo regionale²⁵.

La settimana successiva, il 20 febbraio, si teneva la Conferenza internazionale di Casablanca. Tale conferenza, organizzata sotto l'alto patronato del Re del Marocco Hassan II, era il 9° Congresso internazionale dei distributori d'acqua africani e riuniva rappresentanti di 37 Paesi. Scopo di questo incontro era porre in luce come fosse diventato ormai urgente non solo preservare le risorse idriche, ma anche e soprattutto ridurre il costo di approvvigionamento tramite apposite politiche urbanistiche che ne limitassero gli sprechi. Il congresso avanzava inoltre un'altra proposta degna di nota, ovvero, per ridurre il costo dell'acqua era ritenuto necessario evitare l'inquinamento delle risorse idriche ed attuare appositi piani anti-inquinamento, se necessario anche grazie alla pressione di

²⁵ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p. 38.

organizzazioni non governative e dell'opinione pubblica poiché la popolazione doveva essere consapevole di quanto fosse importante avere piena garanzia della possibilità di utilizzare acqua potabile e del ruolo fondamentale di essa nella catena alimentare.²⁶

Tornando all'Europa, si è tenuta a Bonn il 5 marzo la Conferenza avente per tema "la gestione delle risorse idriche transfrontaliere". Essa si proponeva l'applicazione della già vista "Convenzione di New York" del 1997. Alla conclusione di questa tavola internazionale è stata adottata la "Dichiarazione di Petersberg" nella quale si sottolineava, al punto 7.d, il valore dell'acqua come bene economico e collettivo. In tale ottica andava quindi salvaguardato il suo valore economico e sociale con appropriate tariffe. I partecipanti erano inoltre unanimi nel sottolineare quanto fosse necessario incoraggiare una adeguata politica dell'acqua nei paesi in via di sviluppo. Veniva a tal fine evidenziato dalla Dichiarazione stessa, al punto 8, quanto fossero più adatte le imprese private in luogo delle organizzazioni a carattere comunitario nel perseguire nel miglior modo possibile i comuni obiettivi.²⁷

Il medesimo giorno, il 5 marzo, si riuniva, in un'altra parte del mondo, la Conferenza dell'Africa dell'Ovest, tenutasi a Ouagadougou, Burkina Faso, ed organizzata da tale Governo in collaborazione con l'agenzia danese allo sviluppo. La Conferenza, volendosi inserire nel ciclo mondiale delle conferenze sull'acqua, auspicava una gestione integrata delle risorse idriche tramite la creazione di appositi piani nazionali e regionali che

²⁶ 9ème Congrès de l'UADE, Casablanca, Maroc; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/udecasa.htm>.

²⁷ *Declaration de Petersberg*; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/peterfr.htm>.

si inserissero nel quadro dell'Agenda 21 di Rio. Per tale motivo richiedeva la collaborazione dei Governi, delle associazioni e delle società specializzate nella gestione dell'acqua al fine di porre in essere quanto necessario. A questo Forum hanno partecipato ben 12 paesi dell'Africa dell'Ovest, 6 dei quali erano direttamente rappresentati dai rispettivi ministri incaricati della gestione delle risorse idriche. I lavori conclusivi della Conferenza sarebbero stati riproposti nelle successive conferenze mondiali sulle risorse idriche.²⁸

Molto importante per l'evoluzione della materia in oggetto è stata anche la Conferenza di Parigi sul tema "l'acqua e lo sviluppo sostenibile", indetta dal Governo di Parigi in preparazione della VI sessione della Commissione per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite che si sarebbe tenuta in aprile a New York. La Dichiarazione adottata a Parigi il 21 marzo 1998 sottolineava ancora una volta il ruolo fondamentale dell'acqua in campo sociale, economico e ambientale e riconosceva il ruolo delle organizzazioni non governative per la tutela di questioni di interesse pubblico. Questo documento insisteva inoltre sull'importanza delle istituzioni locali a tutela delle risorse idriche ed incoraggiava altresì una collaborazione tra settori pubblici e privati per consentire l'utilizzo di migliori esperienze, nonché per favorire finanziamenti a lungo termine. La Dichiarazione era volta poi a salvaguardare i gruppi sociali svantaggiati proponendo l'adozione di misure a difesa della popolazione a basso reddito. L'accesso all'acqua doveva dunque diventare una

²⁸ Conference Ouest-Africaine sur la gestion intégrée de ressource en eau; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/#ouest-africaine>.

priorità e si chiedeva di favorire una distribuzione equa ed efficace delle risorse idriche sollecitando in proposito una visione comune degli Stati rivieraschi. Essa incoraggiava inoltre l'adozione del principio "chi inquina paga" e del principio "chi utilizza paga" sia a livello nazionale che locale. Perciò la Dichiarazione incoraggiava l'uso di finanziamenti privati per progetti relativi all'acqua ed al suo risanamento tenendo conto della situazione di ciascun paese e regione. In quest'ottica l'autorità pubblica doveva dunque svolgere un ruolo di complemento poiché il suo aiuto doveva essere diretto a soddisfare bisogni essenziali assicurando uno sviluppo sostenibile e l'adozione di misure volte alla gestione e protezione dell'acqua. Questo documento invitava inoltre gli Stati a rafforzare la cooperazione e il coordinamento tra gli investitori sia a livello nazionale che internazionale.²⁹

Le conferenze di febbraio e marzo citate hanno rappresentato la base di lavoro per la VI sessione della Commissione sullo sviluppo sostenibile che si è tenuta a New York tra il 15 aprile e il 1° maggio. La questione idrica era ancora inserita nel più vasto ambito dello sviluppo sostenibile e la Commissione prendendo atto della situazione rappresentata da tali dichiarazioni ha deliberato una più concreta applicazione dell'Agenda 21.³⁰

In giugno si sono tenute altre conferenze internazionali. La prima in ordine di tempo è quella organizzata dall'UNESCO (United Nations Educational Scientific and Cultural Organization), l'agenzia delle Nazioni Unite per la promozione di questioni di

²⁹ *Da Mar de la Plata 1977 a l'Aja 2000*, tratto dal libro *Del Diritto alla buona acqua*, cit.

³⁰ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 37.

interesse sociale e culturale, che ha organizzato a Parigi, in collaborazione con il Consiglio Mondiale dell'Acqua, l'Associazione internazionale di Scienze Idriche e l'Organizzazione Mondiale di Meteorologia un incontro sul tema "l'acqua, una crisi imminente?". La Conferenza, che si è tenuta dal 3 al 6 giugno, ha visto la partecipazione di 450 delegati provenienti da tutto il mondo. Tuttavia il dibattito si è rapidamente concentrato sulla diminuzione delle risorse idriche e, per quanto riguarda l'acqua destinata esclusivamente al consumo umano, è stato sottolineato come essa sia diminuita di un terzo in 25 anni. Federico Mayor, Direttore Generale dell'UNESCO, ha posto in risalto il fatto che questo organismo si è a lungo occupato della questione idrica ed ha quindi espresso la volontà dell'organizzazione da lui rappresentata di inserirsi nella strategia della "Visione Mondiale dell'Acqua", formulata dal Consiglio Mondiale dell'Acqua. A tal fine Mayor ha annunciato l'intenzione dell'UNESCO di creare il primo centro internazionale per la previsione e gestione dei conflitti legati all'acqua. La sede di tale centro sarebbe stata Valenza, in Spagna.³¹

Il 13 ottobre 1998, si è svolta in Africa la conferenza internazionale di Harare, in Zimbabwe, per discutere dell'iniziativa "Africa 2000" riguardante la fornitura di acqua e la sanità. Tale incontro, seppur riguardante un ambito meramente regionale, vedeva la partecipazione di ben 46 Stati africani. Il Forum ha discusso dei progressi fatti a partire dalla già citata "Dichiarazione di Brazzaville" del 1996, che sottolineava la necessità di un

³¹ *Conference internationale sur l'eau: inquietude pur les reserves mondiales d'eau douce*; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/actuafr.htm>.

miglior sistema di pianificazione nell'uso delle risorse, di una maggiore autonomia nazionale, e di un più limitato apporto esterno. La Conferenza ha evidenziato come fosse importante per il benessere della popolazione africana l'accesso all'acqua dalla quale dipendono anche migliori condizioni igienico-sanitarie. Attualmente un sufficiente accesso all'acqua è disponibile solo per un terzo dell'intera Africa. Purtroppo, dalla mancanza di acqua potabile derivano malattie che uccidono ogni anno in questo continente ben tre milioni di persone. In altre parole, a causa della scarsità di acqua pulita muoiono ogni giorno, nella sola Africa, più di ottomila persone. Tuttavia questo incontro aveva un ulteriore scopo, ovvero sviluppare una "Visione" comune sulle risorse idriche e rendere gli Stati africani più incisivi nel gestirle, anche tramite collaborazioni esterne.³²

L'aspetto più significativo del 1998 pare esser stato dunque il delinarsi di un dualismo latente nell'ambito delle risorse idriche e l'emergere di un nuovo aspetto del nuovo approccio internazionale alla questione. Già in marzo infatti, con la Conferenza di Bonn, si comincia ad enunciare, nella Dichiarazione di una Conferenza, l'importanza delle imprese private le quali sono ritenute più adatte delle pubbliche nella gestione delle risorse idriche grazie alla loro maggiore esperienza.

Nel 1998 si è rafforzato inoltre il ruolo del Consiglio Mondiale dell'Acqua che nella conferenza del 3 giugno ha fatto proprio un'idea già proposta dal Comitato Mondiale per l'Acqua, principale fonte di critiche per il Consiglio stesso, ovvero l'istituzione a

³² *Regional meeting in Harare for the Africa 2000 initiative on water supply and sanitation*; sito internet <http://www.waternunc.com/gb/resourgb.htm>.

Valenza di un centro per la gestione e risoluzione dei conflitti legati all'acqua. Evidentemente tale centro non è stato ritenuto adeguato dal Comitato il quale sostiene ancora l'istituzione di un tribunale internazionale dell'acqua con sede appunto, a Valenza o, in alternativa, a Venezia.³³

5) Il 1999 e la Commissione Mondiale dell'Acqua.

Il dibattito internazionale degli anni precedenti ha affrontato i molteplici aspetti della questione idrica contribuendo all'evoluzione della materia e mettendo in luce il nuovo approccio alla questione dell'acqua potabile già evidenziato. Anche nel 1999 si continuano a elaborare strategie per la gestione e la tutela dell'acqua. La già citata Convenzione di Londra del 17 giugno 1999, pur riguardando l'ambito dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali, sottolineava infatti l'importanza di combattere l'inquinamento idrico, fonte di malattie legate all'acqua. Anche questa Convenzione si inseriva nel nuovo approccio alle risorse idriche, evidenziando l'importanza dell'acqua da un punto di vista sociale, ambientale ed economico.³⁴

Nel 1999 si sono tenuti in tutto il mondo gli annuali incontri sulle risorse idriche a livello locale, mentre per quanto riguarda le conferenze internazionali che hanno

³³ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 9.

³⁴ *Third Ministerial Conference on environment and health*; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/#proto>.

caratterizzato gli anni precedenti e che hanno costituito un momento di dialogo e di confronto, si registra, se così si può dire, la fine di un'epoca. L'annata è caratterizzata infatti da un evento che cambierà radicalmente il modo di gestire le risorse idriche. In gennaio viene creata la Commissione Mondiale delle Nazioni Unite per l'acqua per il XXI secolo.

L'annuncio ufficiale dell'istituzione della Commissione Mondiale dell'Acqua venne fatta da Mahmoud Abu-Zeid, presidente del Consiglio Mondiale dell'Acqua, l'11 agosto 1998 durante l'ottavo Simposio sull'acqua di Stoccolma.³⁵

La creazione di tale organismo è stata più volte auspicata dalle conferenze fin qui ricordate che hanno evidenziato la mancanza di un apposito organismo delle Nazioni Unite per le risorse idriche e costituiva inoltre il naturale completamento di quel processo iniziato nel 1996 e che ha portato all'istituzione del Consiglio Mondiale dell'Acqua ed del Partenariato Mondiale dell'Acqua, grazie ai quali si è delineata una vera e propria politica dell'acqua.

La Commissione aveva il compito di coordinare il Consiglio Mondiale dell'Acqua ed il Partenariato Mondiale dell'Acqua nel porre concretamente in essere la "Visione Mondiale dell'Acqua" elaborata nel 1997 dal Consiglio.³⁶

³⁵ *World Commission on Water for the 21st century establishes body to assess water resources and devise solutions*; sito internet <http://www.worldbank.org/html/extdr/extme/pr081198.htm>.

³⁶ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 40.

La Commissione è formata da 21 membri di rilievo internazionale, esperti in risorse idriche ed esponenti del mondo accademico, del settore pubblico e privato, di associazioni nazionali e internazionali. Essa è presieduta da Ismail Serageldin, presidente del Partenariato Mondiale dell'Acqua nonché Vice Presidente per i programmi speciali della Banca Mondiale. Questo nuovo organismo, grazie al proprio rilievo internazionale ed all'esperienza dei propri membri, si proponeva di far pienamente emergere all'attenzione mondiale la questione idrica e promuovere a livello globale la collaborazione di comunità locali, governi nazionali ed organizzazioni internazionali per il pieno perseguimento delle proprie finalità. La Commissione ha sede presso l'UNESCO (United Nations Educational Scientific and Cultural Organization), a Parigi.³⁷

La creazione della Commissione è stata sostenuta dalla Banca Mondiale e dai principali organismi della Nazioni Unite come, appunto, L'UNESCO e la FAO, l'agenzia per il cibo e l'agricoltura nonché dai Governi di Australia, Belgio, Danimarca, Francia, Giappone, Lussemburgo, Svezia, Inghilterra, Stati Uniti, Paesi Bassi e Canada.³⁸

La Commissione rappresentava dunque la massima autorità in materia di risorse idriche e si proponeva conseguentemente come interlocutrice unica in merito.

Questo nuovo organismo ha cominciato ad essere operativo già in marzo ed ha celebrato la giornata mondiale dell'acqua, il 22 di quel mese, con ben due incontri in due

³⁷ *World Commission on Water for the 21st century establishes body to assess water resources and devise solutions*, cit.

³⁸ *The World Water Gap*; sito internet
<http://www.watercouncil.org/vision/84430C6FE8D4EAD8C12567C4002C248D.htm>.

diverse parti del mondo: il 19 a Parigi e il 23 al Cairo³⁹. Durante il resto dell'anno la Commissione ha partecipato ai principali incontri di rilievo a livello locale nel mondo, come l'annuale Simposio sull'Acqua organizzato ogni anno ad agosto a Stoccolma.

L'incontro di Parigi, il primo a cui ha partecipato la Commissione, si proponeva, oltre alla celebrazione della giornata mondiale dell'acqua, di far conoscere questo nuovo ed importante organismo e la strategia da esso formulata. In questa occasione, Ismail Serageldin ha messo in luce come alla scarsità idrica sia connessa la mancanza di adeguata alimentazione. Nel corso della Conferenza, il Presidente della Commissione ha enucleato le varie problematiche legate ad un insufficiente accesso ad acqua pulita ed ha proposto alcune soluzioni, tra le quali rendere la desalinizzazione marina ed il riciclo dell'acqua più economiche, favorire il trasporto di grandi quantità di acqua potabile anche a molta distanza ed incrementare l'uso di servizi igienici che non utilizzano acqua.⁴⁰

Alla fine del 1999 la Commissione ha proposto una versione aggiornata della Visione Mondiale dell'Acqua. Ciò era dovuto principalmente alla partecipazione di tale organo ai simposi in materia di risorse idriche che si sono succeduti nel corso dell'anno. La versione del 17 dicembre 1999, simile alla già citata versione del 1997, metteva in luce in particolare come il nuovo ruolo dell'intervento politico dovesse consistere nel contribuire a rimuovere l'idea che l'acqua fosse una delle preoccupazioni esclusive dei Governi. La

³⁹ *World Commission on Water for the 21st century establishes body to assess water resources and devise solutions*; cit.

⁴⁰ *The World WaterGap*, cit.

Visione del 1999 incoraggiava infatti la gestione dell'acqua a livello locale in modo da favorire gli operatori economici così da creare un circolo virtuoso di concorrenza. Il documento proseguiva introducendo un tema controverso ovvero se l'accesso all'acqua dovesse essere gratuito o meno. In merito è qui riassunta, con disarmante semplicità, la polemica internazionale in materia che ha dapprima ritenuto l'acqua come dono di Dio, e quindi gratuita; il testo proseguiva poi usando toni critici verso quei Governi che avevano dato sussidi statali per quella fascia di popolazione in condizioni economiche tali da non poter pagare quel minimo di acqua potabile necessaria per la sopravvivenza e che avevano orientato la loro politica di sussidi a sostenere l'agricoltura in modo da mantenere bassi i prezzi del cibo sempre a vantaggio della stessa fascia di popolazione. Secondo la Visione, infatti, l'acqua è chiaramente una risorsa rinnovabile e pienamente disponibile da parte di tutti coloro che si trovano in un territorio dotato di corsi d'acqua o in cui piove. Tuttavia, il documento evidenziava come effettivamente nella maggior parte dei casi l'acqua richiedesse operazioni più complesse. Essa doveva infatti essere appositamente raccolta, trattata, trasportata, pulita dopo l'uso e reimessa nei corsi d'acqua. La Visione sottolineava come questo processo richiedesse inevitabilmente un servizio e delle infrastrutture con un costo che qualcuno doveva coprire. Nell'ottica della Visione, dato il fatto che l'acqua è ritenuta un bene scarso, era giusto considerarla come un bene economico, secondo quanto asserito anche dal già citato quarto principio della Dichiarazione di Dublino del 1992, al fine di creare incentivi ad una gestione sostenibile ed

economicamente efficiente. Il testo però riconosceva il fatto che nel mondo persistevano ancora delle minoranze che non erano in grado di pagare l'acqua e per tale motivo erano state introdotte dalla Visione apposite misure di sussidio atte a garantire i bisogni basilari di queste popolazioni. La Visione, che consisteva in un testo di circa 90 pagine, si concludeva domandandosi se esistesse veramente la crisi idrica o se fosse solo il risultato di un generalizzato mal governo che si riscontrava in tutti i settori e che era presente anche a livello internazionale. Il documento auspicava dunque una apposita legge in materia di risorse idriche in modo da rendere trasparente e più efficiente la sua gestione.⁴¹

La Commissione Mondiale dell'Acqua era espressione diretta del Consiglio Mondiale dell'Acqua e del Partenariato Mondiale dell'Acqua ed ha dunque ricevuto lo stesso genere di critiche che ebbero nel 1996 sia il Consiglio che il Partenariato. Inoltre, il fatto che la Commissione fosse un vero e proprio organismo delle Nazioni Unite ha indotto i critici a pensare che si fosse arrivati alla conclusione di quel processo di istituzionalizzazione di strutture a livello internazionale volto principalmente alla tutela di forti interessi economici.

La Visione appena esaminata affrontava la questione idrica da un punto di vista economico e sollevava problemi che in caso di gestione pubblica non ci sarebbero stati perché la gestione pubblica non si sarebbe preoccupata di ricavare un utile economico ma si sarebbe preoccupata principalmente di fornire un servizio alla popolazione. Tuttavia il

⁴¹ *The World Water Vision: Report*; sito internet <http://www.riob.org/forum2/visionreport171299.htm>.

documento evidenziava una carenza oggettiva, ovvero la mancanza di una apposita normativa a livello internazionale per la gestione delle risorse idriche.

Il dibattito in merito avrebbe trovato il suo culmine nel Secondo Forum Mondiale dell'Acqua che si sarebbe tenuto a L'Aja il 22 marzo 2000 e che sarà oggetto del prossimo capitolo.